

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e trimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ELEZIONI DIETALI

Ecco il risultato delle elezioni per la dieta provinciale nella nostra provincia:

Pei **Comuni Foresi** nei distretti elettorali di

Capodistria — Pirano — Pingente: D.r Lion i. r. medico distrettuale — rev. Carlo Fabris parroco di Pingente.

Parenzo — Buje — Montona: D.r Andrea Amoroso — marchese G. Paolo Polesini.

Dignano — Pola — Rovigno: D.r Sbisà notajo — Alberto Marchesi.

Pisino — Albona: Cav. Wintschgau i. r. capitano distr. — barone Giacomo Lazzarini.

Volosca — Castelnovo: rev. parroco Andrea Sterk — rev. parroco Antonio Spincich.

Veglia — Cherso — Lussino: il Luogotenente barone Pino — rev. parroco Dorcich.

Per le città — borgate — luoghi industriali:

Cherso — Veglia: il luogotenente barone Pino.
Lussinpiccolo — Lussingrande: D.r Francesco Vidulich.

Pola — Dignano: Roberto Müller i. r. direttore dell'ufficio idrografico.

Rovigno: il podestà di Rovigno D.r Matteo Campitelli.

Parenzo — Cittanova — Umago: Francesco Sbisà.

Pirano: il podestà di Pirano D.r Pietro Vatta.
Capodistria: D.r Cristoforo Belli.

Isola — Muggia — Pingente: rev. parroco d'Isola Zamarin.

Montona — Buje — Visinada — Portole: D.r Silvestro Venier podestà di Buje.

Pisino — Albona — Fianona: il podestà di Pisino D.r Cech.

Volosca — Moschenitze — Lovrana — Castua: Terdich i. r. consigliere d'appello in Trieste.

Per la Camera di Commercio:

D.r Giuseppe Basilisco di Rovigno — Giuseppe Corazza di Montona.

Per il grande Possesso:

D.r Antonio Scampicchio di Albona.

D.r Francesco Venier di Pirano.

D.r Giuseppe Vergottini di Parenzo.

D.r Giov. Batt. Franceschi di Seghetto.

D.r Marco Petris di Cherso.

Il risultato di queste elezioni si può dire soddisfacente, perchè la maggioranza dei deputati eletti è di nostri comprovinciali i quali rappresentano i nostri interessi, la nostra civiltà; però onde riuscire in questo intento si è dovuto combattere una lotta accanitissima quasi in tutti i collegi elettorali, contro candidati sostenuti con ogni mezzo dagli organi governativi per ordine superiore; questi candidati erano preti o impiegati dello Stato a seconda della opportunità di persuadere gli elettori nei vari collegi dove per gli uni dove per gli altri.

Lo stesso luogotenente del litorale si fece eleggere in due collegi.

Noi per quanto tentiamo, non sappiamo spiegarci le ragioni che possono aver mosso il governo ad un partito così estremo come quello di combattere la volontà dei cittadini stessi, ch'esso stesso governo invita a liberamente manifestare. Deplorevoli però ne sono le conseguenze: parecchi dei nostri migliori sono rimasti esclusi dalla Dieta, e ne furono introdotti di quelli i cui sentimenti o sono un' incognita, oppure sono manifesti come ostili alla amministrazione provinciale che ha durato fin ora, godendo la fiducia del paese, tutti però obbedienti alla volontà dei superiori. Una voce di agitazione, di discordia si è sparsa per tutta la provincia e come la crittogama che si ferma sulle piante infermicce, ha preso radice nell'animo degli uomini deboli ed in quelli che hanno sempre basate le loro speranze sui torbidi e sulle disgrazie.

Abbiamo vinto! ma sappiamo approfittare della vittoria stringendoci sotto la nostra vecchia bandiera la quale ci guida a progredire sulle tracce di una antica e splendida civiltà.

CORRISPONDENZE

Draguch, Novembre 1876.

(r) Da molto tempo era desiderata la organizzazione di una scuola in questo paese, dove il parroco non poteva per ragioni del suo ministero, trovare il tempo di impartire una regolare istruzione. I danni che si potrebbero enumerare e che hanno origine nella mancanza di scuola bene organizzata sono molti come da per tutto, e finalmente i miei concittadini apersero gli occhi, davanti le funeste conseguenze dell'ignoranza, ed ebbero la fortuna di poter affidare ad un bravo maestro il sig. Giuseppe Grossich, la istruzione dei loro figli. Quanto bene faccia e possa fare questo bravo maestro, è inutile dirlo per non ripetere a voi cose già note, come sono queste del beneficio dell'istruzione; ma forse nè qui nè in altri comuni di campagna si sa ancora valutare il gran bene che porta la scuola ed è perciò che in ogni guisa ed in ogni tempo bisogna insistere per la istituzione di scuole; ed indicare quali veri patrioti meritevoli della stima di tutti, quei poveri maestri che pur aspirando a più larghi orizzonti rimangono quasi fuori del mondo in un piccolo villaggio a portare la civiltà; onore ad essi, onore al nostro bravo maestro sig. Giuseppe Grossich!

Note sopra i Castellieri

o Rovine preistoriche della penisola istriana del capitano R. F. BURTON, vicepresidente della Società Antropologica di Londra, e console di S. M. Britannica in Trieste

Prima versione acconsentita dall'autore

N. M.-G. istriana.

Preliminare

Gli è con vero piacere, che io espongo un tale soggetto a' miei colleghi della Società Antropologica di Londra, e a tutti gli amatori della giovane nostra antropologia. Io credo che la vera esistenza dei Castellieri istriani sia anche oggigiorno un segreto per l'Inghilterra. Infatti il signor James Fergusson scrive nella riputata sua opera "Monumenti di pietra rude", quanto segue: "Per quello ch'io mi sappia, nulla è noto dei Castellieri istriani. Una descrizione in proposito sarebbe assai utile ed interessante per addimostrare quale analogia essi abbiano coi Nurhags della Sardegna, o colle Torri de' giganti di Malta e delle Baleari. Le isole del Mediterraneo contengono parecchie antichità disperse, d'ignota origine, la quale sarà nota soltanto allorchè se ne scopriranno di consimili sul continente europeo."

Alla estremità nordica del golfo adriatico, (M. Superum), laddove termina lo stretto di mare, che rappresenta la gola dell'imboccatura del Mediterraneo, giace un piccolo triangolo di terra, rassomigliante ad un'ugola.

Questa è l'Istria.

Le sue dimensioni ed i suoi limiti sono cento e sedici chilometri dalla base della linea nordica (lat. 45° 53) all'apice del sud, ov'è il Capo Promontore (lat. 45° 46); quaranta nove chilometri in massima larghezza dal fianco di levante del Monte Maggiore (long. 14° 15) fino a ponente dov'è Parenzo, l'odierna capitale (long. 13° 35 40").

Le rive istriane misurano in ampiezza cento e novantatre chilometri lineari, e la terra di fronte, che si estende da nord-ovest a sud-est, novantanove. L'intera penisola poi misura duecento settantaquattro chilometri, con un'area di tre mila quattrocento e dieci.

Per la sua costa lunga quasi due volte la sua frontiera, e per la sua altezza di circa mille piedi sopra il livello del mare, l'Istria gode di un clima delizioso, eccettuati que' pochi luoghi dove il temuto borea (Boreas), dono del Carso glaciale, e della vallata della Sava, attratto dall'aria calda del golfo adriatico, invade le ubertose pianure. La sua amena postura deve averla un tempo resa abitazione di popoli non civilizzati, i quali l'avranno prescelta al freddo e sterile Carso o Carniola, detto volgarmente Cragno, col quale confina a nord-est ed est.

La vicinanza del mare la provvede di piogge invernali; mentre per lo contrario la formazione calcarea e cretosa, che per crepature e voragini versa i suoi scoli nel mare, presso il quale abbondano sorgenti d'acqua fresca, dette *pole* o *polle*, (1) (vedi le note) rende l'interno soggetto nella stagione estiva a siccità. Ma a ciò potrebbero riparare coll'imboscamento e coll'introdurre il sistema veneziano delle cisterne, oppure con quello dei *tálábs* o serbatoi d'acqua dell'Indostan.

Fazio (o Faccio) degli Uberti, nel suo poema il "Dittamondo", III, 2, giustamente dice:

"Ed Istria vidi come nel mar cova,
"And Istrian land I saw brood o'er the sea."

Il defunto dottor Kandler di Trieste del quale parleremo in seguito, descrive così il suo paese natale:

Chi considera questa regione dal mare, ammira le forme bellissime e regolari degli altipiani, la fertilità e la splendida vegetazione delle pianure, il numero e la sicurezza delle strade e dei porti; nè dura alcuna difficoltà a comprendere l'alta lode prodigatale da Cassiodoro (nato intorno l'anno 468 d. C.) nell'epistola che iscrisse da Ravenna: — Per lo contrario chi la considera dall'interno, costretto a traversare una successione di pendici settentrionali non raramente aride e desolate, e stanco e confuso dalla molteplicità di forme svariatissime, vede ogni cosa sotto l'aspetto il più svantaggioso. Incapace di concepire un piano generale, giudica sinistramente del paese. Secondo esso la costa, i porti, la lussureggiante vegetazione delle sue spiagge, i campi ridenti, le frequenti città, i monumenti vetusti son gittati a casaccio come oggetti smarriti sulla costiera. Punt. 10, "l'Istria et."

Uguale contrasto veggiamo anche tra' il Libano, le coste della Siria e della Palestina, le cui bellezze debbonsi ammirare dall'alto. Quelli che costeggiano la Terra Santa, non veggono che steppe d'ignude mura glie, le quali sostengono una successione infinita di terrazze; e benchè ne rimanga nascosta la lussuriosa vegetazione, tuttavia son desse riparo alle inondazioni ed ai terremoti.

Quando il viaggiatore recasi per la prima volta in

Istria, e perfino quando ispeziona la carta geografica, è tentato di credere che questa penisola sia una eccezione alla legge generale che governa il globo. In ogni grande penisola triangolare, le cui sommità guardano a mezzogiorno, per esempio l'India, le parti sono unite da *Ghats* o recinti laterali, che fiancheggiano un interno bacino, od altipiano di bassa elevazione. Le parti minori come il Sinai, presentano un piccolo triangolo V di altipiani, racchiuso in uno molto più grande, come in questa figura



Vista la penisola istriana dal mare dovrebbero ritenere abbia un regolare pendio dalle alte frontiere nord-est, est, e sud-est; cioè dallo Slaunik (monte Tajano), dalle Montagne dei Cici, e dal Monte Maggiore ossia Caldiera. Per cui Plinio scrive col suo splendido stile: "Histria ut peninsula excurrit.." (Nat. Hist. iii, 23). E geografi istriani l'hanno considerata come un sostegno delle Alpi Giulie, spinta innanzi dal Nanos, dal Monte Re o Regio 2), e dal Monte Albius o Albanus, conosciuto per il Monte Nevoso (Schneeberg).

Plinio (Nat. Hist. iii. 19), in un passo evidentemente corretto dice che "alcuni scrittori hanno asserito essere la lunghezza dell'Istria 40 miglia (M. P. xl), e la sua circonferenza 125 (M. P. CXXV). Lo stesso dell'attigua Liburnia e del golfo Flanatico; mentre altri la fanno 225. Altri invece vogliono la circonferenza della Liburnia 180 miglia."

Queste parole in italiano dovrebbero intendersi così: "Alcuni vogliono la circonferenza della Liburnia attigua al Golfo Flanatico 225 m., altri vogliono la sua estensione 180 miglia."

Strabone (VII, 5, § 3) dice essere la costa istriana lunga 1300 stadii, o circa 155 miglia.

Nelle carte dell'Istria noi troviamo quattro grandi vallate centrali, le quali sboccano nel mare una al nord-ovest, due all'ovest, ed una al sud. La prima è la Dragogna, i di cui tratti caratteristici sono praterie e saline. La seconda, che divide la penisola in due prende vari nomi; per esempio: La valle del Quietò all'imboccatura, la Valle di Montona più sopra; e questa è la sola acqua 3) corrente in Istria che meriti nome di fiume (il Risano è un semplice ruscello 4) la qual acqua può trasportare nell'Adriatico la ricca messe di legname che popola le sue sponde. La terza e la quarta sono la Val di Leme (Culleus Limenis) ed il Canale e la Valle d'Arsa (la classica Arsia, che divideva l'Italia dalla Liburnia), profondi e dirupati canali o burroni di pietra calcarea nella parte superiore, veri Fjords nella inferiore. (Continua)

NOTE

1) *Pola*, il grande arsenale dell'Austria, fu erroneamente derivata da *Pietas Iulia*; comechè anche Strabone la denominò così; e Plinio nella Storia Naturale III, 23 la chiama *Colonia Pola*, ora *Pietas Iulia*. Sebbene il primo voglia traggere sua origine dai Colchi, (exulum oppidum), pur tuttavia pare che il nome di *Pola* sia una parola affatto indigena, significando essa una sorgente d'acqua dolce nel mare, fenomeno assai comune lung'hesso le spiagge del Mediterraneo.

Il dotto cavaliere Tommasini di Trieste, ed il barone Carlo de Czoernig (junior), miei compitissimi

amici, asseriscono ambedue che la parola *Polla* sia una derivazione dal latino *pullulare* e *pollutio*; anzi il primo aggiugne in proposito che, La langue Romaine de la décadence, et l'italienne conservent presque sans exception les voyelles doubles de la langue classique. Quanto a me rispondo, che detta regola non è senza eccezione. In primo luogo perchè noi diciamo ad esempio *Bora* mentre Procopio scrive: „Πρός Βορρῶν ἀνεμὸν (II, 15).

In secondo luogo perchè io ho inteso perfino da uomini colti pronunciare la parola *Pola* e non *Polla*.

Quando i romani trassero molti istriani in schiavitù, lasciarono qualche avanzo del popolo soggiogato, e probabilmente allora adottarono alcune delle sue espressioni. Se, come ritenesi generalmente, la lingua in Istria era pelasgo tracica, noi possiamo trovare delle analogie nel dialetto celtico degli albanesi, i diretti discendenti dell'antica razza, la cui lingua ha fornito derivazione a molti nomi propri degli antichi eleni. — Così pure in Islandese, *Poll*, è un buco o fossa, espressione che decomposta trasformasi in *Pola*. — L'amico mio dottor Burnard Davis mi adduce le parole = Cornish *Pol*, Welsh *Poll*, Armoric *Poull*, Gaelic *Poll*, and Manx *Poyl*, tutte corrispondenti al nostro stagno, o serbatajo d'acqua o di fango.

2) *Monte Re*. Deriva il suo nome regale da Alboino, re dei Longobardi, il quale nel 568 d. C. avrebbe piantato la sua lancia sopra la cima, da cui prospettò l'Istria, che invase senza occupare, preferendo di fondare il ducato dei Friuli.

3) Dagli archeologi Pietro Coppo (1540 d. C.) e Tommasini vescovo di Cittanova (1595 d. C.) fu ritenuto essere stata quest'acqua il fiume a cui allude Strabone nel libro I, 3, § 15. Questi archeologi supposero essere stata quivi un'altra riviera in appendice all'Istro primitivo, portante lo stesso nome, e che si scaricava nel mare Adriatico, dal quale l'Istria, attraverso cui scorreva, ne prendesse il nome. Supposero ancora che Giasone per questa riviera ritornasse dal suo viaggio della Colchide. — Plinio (Nat. Hist. iii 22) è della stessa opinione ma in pari tempo ne modifica il racconto, perchè è un fatto che nessun fiume proveniente dal Danubio si scarica nell'Adriatico. Gli archeologi suaccennati furono, io credo, presi in inganno dalla circostanza che la nave *Argo venne per un fiume nell'Adriatico non lungi da Tergeste (Trieste?)*, ma qual fiume fosse è ignoto. Gli scrittori più diligenti asseriscono che la nave fu portata attraverso le Alpi sul dorso di uomini, passando lungo l'Istro, poi lungo la Sava (Save) quindi per Nauporto (nome derivato da ναυς e πορθμός passaggio = Ober Laibach nel Cragno) il quale essendo situato fra Omona (Laibach, la capitale) e le Alpi, da quella circostanza deriva il suo nome. Strabone (iv. 6.11) dice Nauporto probabile corruzione di *Pamportus*. — Siam permissi di osservare qui, che io non trovo ridicola la leggenda della nave *Argo* portata sulle spalle da uomini pel Danubio nella Valle del Quietò.

È vero che i moderni penseranno subito a vere navi od a fregate, mentre la classica nave sarà stata un lungo battello, che senza armamento, avrà pesato due tonnellate. Così la sua ciurma di cinquanta remiganti se la sarà caricata sul dorso senza difficoltà.

4) Il Risano non è un ruscello ma, benchè piccolo,

è fiume. Esso ha la sua origine in vicinanza al villaggio Lonche e dopo un corso di circa 10 miglia da oriente ad occidente si scarica nella valle di S. Nicolò d'Oltra presso Capodistria.

(Nota della Red.)

Lo Schizzo di Loewenthal

Più campo e più ne sento delle belle!

GUADAGNOLI — *Nove anni in uno.*

(Cont. e fine V. N. 21)

A spiegare certi arcani, io vorrei evocare dalla tomba un psicologo; ma non lo sceglierei tra gli stranieri molti de' quali hanno la psicologia negli atomi incorporati, nelle „monadi“. Io lo vorrei nostrano. Avutolo innanzi gli chiederai,

„Con le ginocchia della mente inchine“

una cosa assai ingenua:

Perchè gli istriani con pertinace insistenza fanno da qualche lustro l'appello nominale dei celebri loro morti? — C'è sotto una ragione psicologica? Se c'è... ma già sarebbe fiato sprecato perchè i morti da noi non parlano, da noi che abitiamo la *Terra dei morti* per eccellenza, ed ora per soprassello la *Terra dei malscalzoni*: morti e malscalzoni che non sentono neanche l'eloquente resurge del bastone; comecchè i secondi, stando all'etimologia della parola, dovrebbero, se non altro, saper applicare in permuta dei potentissimi... sottintesi.

Questo esordio mi scivolò dalla penna rammentando gli ultimi dolcissimi nomi dei nostri morti, coi quali ho finito l'antecedente tiritera: Vergerio, Muzio, Trevisani, Gavardo. — Po' su, po' giù la solita letania, ma necessaria per iscusare quella che andrò ancora nominando; letania di nomi armonici e soavi che basta le mille volte a soffocare quanto di cupo e disarmonioso ci regala la ospitata filologia.

E prima di proseguire collo *Schizzo* voglio porre, quasi ghirlanda agli illustri nominati, i recentissimi defunti, le cui calde ceneri fremono sempre amor di patria:

Francesco Combi
Nicolò De Rin
Antonio Madonizza
Andrea Manzoni

Di *Francesco Combi* fu detto egregiamente che egli va annoverato fra gli illustri patrioti che più hanno diritto a duratura memoria nel cuore d'ogni buon istriano, e che nella storia della nostra provincia si leggerà il suo nome come quello di un istriano che la onorò con una vita tutta lavoro e virtù, come quello di un eccellente scrittore e poeta che la illustra dinanzi alla cara patria, come quello del padre di Carlo Combi. — Morì di 78 anni, il 31 agosto 1871.

Nicolò De Rin fu „patriotta ardentissimo“, d'animo integerrimo, modesto e fermo ad un tempo. Egli era uno di quegli uomini ai quali la stessa malvagità consueta ammirazione e in cui non trova addentellato la maldiceanza. Sino dal 1848, quando, benchè giovanissimo, è stato eletto a formare parte decennale

di Trieste, egli domandò che nelle scuole venisse impartito l'insegnamento nella nostra lingua italiana, e parlò anche per la fondazione di una Università italiana.

Nel 1862 fu nominato cittadino onorario di Trieste. Nel Consiglio Municipale del 1863 fu portato candidato al posto di podestà, a cui lo si voleva eleggere per sorpresa, ma verificatosi il caso di un ballottaggio, egli fu a tempo di dichiarare recisamente che non avrebbe in alcun modo accettato l'onorifico ufficio. Ed anche l'ufficio di Consigliere municipale declinò nell'elezione del 1865. La sua voce è stata udita per l'ultima volta nel Consiglio municipale nella memorabile seduta del 16 gennaio 1865. Non si ritirò però del tutto dalla vita pubblica, non privò il paese dell'opera sua: si mise soltanto in disparte, dicendo che bisognava ch'egli desse posto a forze più giovani. — Morì a 57 anni il 7 ottobre 1871.

Vedi „La Provincia dell'Istria“, anno VI.

Antonio Madonizza fu pure una delle più belle illustrazioni della provincia. „La sua vita fu un apostolato di civiltà e di progresso, di giustizia e di ripazione; e vi attese assiduo, incrollabile, sereno, con una fede indomita, con un coraggio, che mai si smentì, con una varietà di modi, che, se mostrava la versatilità del suo ingegno, era insieme prova dell'affetto intenso, ch'egli portava alla patria. — Morì nel 65° anno, il giorno 1 settembre 1870.

Provincia, anno V.

Andrea Manzoni amò di caldo, proficuo amore il suo paese, e questo affetto lo persuase a mai abbandonarlo, come con grande vantaggio avrebbe potuto, perchè la fama della sua mente e del suo cuore portando, malgrado Lui, il suo nome lunge di qui, gli spianava la via ad offerti lucri cospicui, a rinomanza invidiabile. Contento del plauso della propria coscienza antepose l'amore e la gratitudine de'suoi concittadini alle ricchezze e agli omaggi forestieri. Dotato di acuta ed ordinata intelligenza coltivava con amore gli studi filosofici, inclinato naturalmente alle cose elette gustava e faceva suo pro delle bellezze della letteratura italiana e latina. — Gli ultimi momenti della sua vita furono come il suo corso posati e santi: morì come visse, esemplare, il 1° di giugno 1872, nell'età d'anni 74.

Provincia anno IV.

Ed ora ripiglio la mia difesa, qualunque ella sia, azzardando come l'animale della favola di respingere gli attacchi dello *Schizzo*:

Cet animal est tres mechant

Lorsq'on l'attaque, il se defend!

Vedete ardire! dirà taluno; ma non vi basta la compiacenza che altri si degni parlare di voi, sia pure a diritto o a rovescio?

A dir vero io, nelle cose nostre, vorrei sempre far parlare quei soli che hanno voce in capitolo, e chi non l'ha vorrei... vorrei rimanesse entro suoi limiti. Il *Guadagnoli* diceva:

Se ne' limiti miei io mi concentro,

(Ripeterò con un moderno anch'io)

Se in ciò che mio non è, giammai non entro,

Perchè altri dev'entrare in ciò ch'è mio?

Per carità si tenga ognun sul suo,

E il dritto rispetti del mio e del tuo!

Dunque mi son fatto intendere? *Quisque in provincia sua!* È troppo? "Isola borgata posta sopra una rupe (Tarpea forse?) che si protende sul mare, ha un porto capace d'accogliere anche bastimenti di grande portata."

Lasciando stare che per *rupe* intendesi propriamente, secondo il Fanfani, altezza scoscesa e diroccata di monte o scoglio, Isola era un isoletto in oggi congiunto alle terra ferma mediante due strade, una delle quali conduce in un *fiat* a Capodistria, l'altra a Pirano. Il suo porto *antico* (detto di San Simon) era capace di accogliere bastimenti di grande portata; anzi il Tommasini lasciò scritto ne' suoi *Commentari* — sott'acqua si vede l'antico suo molo con anelli di ferro ai quali legavansi le funi delle navi, e che al presente è là una piccola chiesa. —

Che Isola debba la sua *fondazione agli aquilejani* non è provato. Se stiamo al Leandro ripetuto dal Manzuoli nella *Descrizione della Provincia dell'Istria*, Isola, sarebbe stata edificata contemporaneamente a Capodistria; quindi secondo gli stessi storici, dai Colchi, 500 anni prima di Roma. Fu già detto però, col giudizio del Carli, che la venuta di quel popolo in provincia è un *mito*: bell'e buono. Dunque? dunque assegniamo ad Isola, se non spiace al Loewenthal, la stessa origine (sempre presumibile) di Capodistria, di Trieste, di Parenzo, di Pola etc. perchè città come queste alla costa istriana. Anche l'antico nome di *Alieto* non prova niente affatto; tutt'al più dinoterebbe la sua posizione elevata, dominante qual aquila il mare; *Alieto* vale *Aquila*; ed *Alieto* è tuttora una piazzetta ed una chiesola in Isola.

Quai greci sieno venuti a conquistare Isola nel secolo duodecimo mi resta a sapere; ma già l'autore dello *Schizzo* conserverà, senza fallo, una tarlata pergamena che insegnerà agl'istriani di gran novità storiche . . . forse la loro origine . . . ma non vo' togliere la più bella prerogativa dello storico, ch'è di stenebrare il passato colla severità della critica, cotanto progredita nel nostro secolo.

"Isola fu conquistata a vicenda dai pisani, dai greci, dai genovesi, e dai veneziani", e tutto questo, secondo lo *Schizzo*, fra il XII e il XIV secolo. Ch'ella fosse boccone tanto ghiotto e contrastato io non lo sapeva, e per ciò benedetta la storia! È ben vero che il succitato Tommasini descrive il territorio isolano come "il più fertile e fecondo di quanti ne sieno nella provincia, anzi pare un giardino, perchè qui vi sono degli orti bellissimi, che producono ogni sorta d'erbaggi eccellenti, specialmente i melloni rarissimi con semenza senza scorza, frutti, ceriese, peri, pomi, persici, castagne e mandorle con uva preziosa da mangiarsi. Il territorio (continua l'egregio Tommasini) è tutto pieno di olivi e vigne delle quali si fanno le ribolle famose, che vanno per tutta Italia e specialmente in Venezia." E in ciò si dev'essere d'accordo collo storico nostrano. Isola ha pure operosissimi agricoltori, i quali però non trovano sempre adeguato compenso alle intelligenti ed assidue loro fatiche.

La *fertilità e fecondità* del territorio isolano, piuttosto che nelle fantastiche conquiste del Loewenthal, trovano riscontro nelle seguenti date storiche, raccolte dal benemerito Kandler, (uomo notissimo anche alla dotta Germania), nel suo celebre *Manoscritto* (Cronico profano), stampato nella tipografia del Lloyd austriaco. Nomino le principali:

(967 d. C.) Ottone I dona Isola al doge di Venezia Pietro Candiano.

(971) Lo stesso imperatore dona Isola al patriarca di Aquileja.

(1041) Popone patriarca di Aquileja dona Isola al Monastero di Dame di Santa Maria fuori le mura di Aquileja.

(1112) Il patriarca Volrico dà in cambio Isola per Paciana ad Artuico Vescovo di Trieste.

Da una vera e piena donazione si passa poi con più discretezza a regalare le sole decime d'Isola. Ecco altre date storiche del sullodato *Manoscritto*:

(1150) Il vescovo Bernardo di Trieste, amministratore di Capodistria dà in feudo al conte Engelberto d'Istria le decime d'Isola. (Sarebbe questo il conquistatore greco dello Schizzo? Engelberto d'Istria era di Ortamburg della Casa degli Eppenstein, discendente da quell'Engelberto che nel 1090 usurpò il Marchesato d'Istria ad Enrico dei Conti di Lurn.)

(1166) Il vescovo Bernardo di Trieste annuisce alla donazione delle decime d'Isola che il Conte d'Istria Mainardo (1156-1171) fa al Monastero di Dame di Santa Maria fuori le mura di Aquileja.

(1184) Il patriarca Goffredo conferma alle Dame di Santa Maria le decime d'Isola.

Ma ribellatasi la piccola città da sì opprimente servitù, preferisce chiedere protezione ed aiuto ai potentissimi signori veneziani; finchè nell'anno 1281 fa la sua dedizione alla Serenissima, la quale inviò *primo* podestà Enrico *Aurio*; bel nome, assai promettente per una terra tanto spolpata!

È questa una modesta pagina di storia municipale per Isola, ma io la ritengo assai più eloquente di quella postaci innanzi dallo *Schizzo*, che colle fantasie delle conquiste greche, pisane, genovesi e veneziane, vorrebbe fare di Isola un'altra emula di Atene, di Pisa, di Genova e di Venezia!

Però, comechè modestissima, Isola fu pur culla di uomini distinti; tra i quali Francesco Egidio, personaggio, secondo il Manzuoli, di gran lettere latine e greche, Pietro Coppo geografo valente, Cristoforo Ettore cancelliere celeberrimo, e fra i recenti Antonio Pesaro, Chiaro Vascotti e Pasquale Besenghi degli Ughi.

Il Pesaro studiò nel Seminario-Collegio di Capodistria, e fatto sacerdote prese sua dimora per parecchi anni a Firenze. Fu poi canonico di Barbana, onorario di Cittanova, e sarebbe divenuto vescovo se per troppa umiltà non vi si fosse rifiutato. Scrisse un "Corso di filosofia", in latino (inedito), alcuni *Saggi di storia istriana* (inediti - dove sono?) e . . . *Una Memoria teorico pratica sulla maniera di liberare i camini dal fumo*; stampata a Venezia nel 1801 dalla tipografia Andreola.

Povero prete! i tempi un po' troppo tranquilli non gli concessero di pensare più vantaggiosamente alla sua fama. Avess'egli almeno lasciato ai posteri una memoria sul "modus tenendi", per iscansare certi altri fumi, insegnando (teoricamente) a seguire le orme di quel sapiente re, che predicava essere le cose di quaggiù *vanitas vanitatum* etc.

Povero prete! . . . Ma la tua paziente Memoria non andrà dispersa: tu raccorrai, se non altro, le benedizioni e i voti delle brave massaje istriane!

Il Vascotti fu esemplare religioso, illustrò ora-

tor sacro, e scrittore terso ed elegante.

Di Pasquale Besenghi (1797-1849) è superfluo parlare; manifesto solo il pio desiderio che qualcuno scopra la sua *Storia del Friuli*, il *Poema* il *Mogli-cida*, e la *Storia della Rivoluzione di Grecia*, alla quale prese parte ei pure, come rilevasi dalle seguenti parole di una sua lettera datata - Tebe di Beozia 25 gennaio 1829: . . . ho percorso tutta l'Argolide, la Corintia, la Laconia e la Messenia e attualmente mi trovo in Beozia. Sono stato nel pericolo d'essere niente manco che pigliato dai Turchi per aver voluto troppo incautamente avvicinarmi ad Atene, in potere de' quali è tuttavia quella città. Mi sono salvato mezzo morto in Megare al campo del principe Ypsilanti, e fu mia grandissima fortuna; imperocchè alcuni Americani miei compagni di viaggio e più imprudenti di me, rimasero tutti da que' barbari trucidati. Ma gli ho perduto vendicati. Nel fatto d'armi del 25 dicembre abbiamo fatto polpette di que' cani. E dico *abbiamo*, perchè sono stato io pure gran parte della scena, disperatamente battendomi al fianco dello Ypsilanti. Ho imparato a conoscere, che per un'anima mossa dall'entusiasmo della libertà, la guerra è sorgente d'infinito ineffabile piacere.

Un assai accurato studio sul Besenghi dopo quelli del compianto avv. Madonizza e del senatore conte P. Antonini, leggesi nell' *Unione* N. 21, anno II, in 6 colonne firmato G. P. D. F.

Nell' Archivio diplomatico di Trieste conservasi una copia dello Statuto d'Isola con *Note* del Besenghi, ed aggiunte di Rettori, Ordini e Terminazioni.

Isola, oltre i suoi uomini illustri, vanta un ampio Duomo architettato dal capodistriano Domenico Vergerio, con dipinti di Tintoretto, Palma e Santa Croce, ed una ricca e bella fontana ombreggiata da alberi.

L'archeologo non tralasci di visitare presso Isola il seno di san Simon, e il monte Castellier (Urano - Castellaerium) che gli offrirà coi molti vetusti suoi avanzi materia estesa di studio.

Anco le notizie riguardanti *Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Pisino, Albona, Fianona, Buje, Montona, Dignano*, sono esposte nello *Schizzo* con poca esattezza, in modo che lascia dubbio se il futuro Teseo dell'Istria troverà il filo per uscire dal labirinto con tanto disordine architettato da quest'Arianna novella.

Ricorderò ancora a mo' di conclusione alcune inesattezze riguardanti Pirano, pregando il sig. Loewenthal per le rimanenti città istriane di attingere più esatte notizie negli scritti che religiosamente conservansi del Tommasini, del Petronio, del Manzuoli, del Dalla Croce, dello Stancovich, del Giorgini, del Kandler, del Madonizza, dei Combi, del Luciani et. et.

Per queste ed altre notizie gli sarà scorta sicura il prezioso *Saggio di Bibliografia istriana* dell'illustre dottor Carlo cav. de Combi, pubblicato nel 1864 da una Società patria, coi tipi di G. Tondelli - Capodistria.

Pirano tra le città dell'Istria è quella in cui trovansi eminentemente sviluppate tre sorgenti principali di ricchezza: agricoltura — industria salina — navigazione.

Sull'agricoltura di quella città fu parlato varie volte anche in questo periodico. Di recente fu pubblicato dal dottor Nicolò Del Bello capodistriano uno studio economico-agrario sulla maestria dei piranesi nel coltivare la vite. È un libro di 40 pagine circa edito in Capodistria nello Stabilimento tipografico B. Apollonio.

Sull'industria salina, che, secondo il Loewenthal, cominciò a prendere slancio soltanto nel 1814, legga l'autore quanto fu scritto intorno alle Saline dell'Istria nella *Porta Orientale* an. 1858, pag. III — 134. Tanto la Repubblica di Venezia quanto il Regno d'Italia patrocinarono con ogni studio l'industria salina, ed anzi Venezia quando vide che il sale di Trieste faceva concorrenza a quello delle altre fabbriche istriane, prese perfino le armi ed impose a quella città condizioni restrittive del suo commercio.

Della navigazione piranese è ovvio parlare; fino dai tempi più remoti, per attestazioni dello stesso storico Tommasini, i piranesi sono stati sempre famosi in mare. Riguardo poi il celebre dipinto del Tintoretto che eterna la memoria della battaglia di Salvore (1177) non è vero e si nega che i piranesi lo donassero all'Imperatore R. Galleria di Quadri in Vienna, ma piuttosto fu il barone di Carnea Steffaneo, quel celebre barone di Carnea che — rubava quadri e cavava l'Istria di nobili; — che se lo recò a Vienna, portando in cambio ai piranesi, dietro sua rispettosa proposizione, il ritratto del sovrano. Veggasi in proposito la lettera dello stesso Steffaneo, datata - Laxenburg 30 giugno 1840. — Nella stessa guisa evaporò un bel quadro del Vivarini distinto pittore veneto quattrocentista. Si sa che quel barone faceva passare anche da altri luoghi dell'Istria eccellenti pitture. Erano tempi quelli, dice l'egregio autore delle *Escursioni per l'Istria*, in cui un desiderio espresso da persona alto locata si riteneva comando, ed obbligo la premura d'adempirlo per ingraziarsi il potere.

Pirano possiede ancora un Carpaccio ed un Tintoretto, ed è patria, oltre del Tartini nominato dal Loewenthal, anche del Goina, del Caldana, del De Castro, del Veniero, del Petronio et. et.

G.

Notizie Varie

- *Oggetti dell'epoca preistorica in Istria.*
- *Bullettino di Paleontologia italiana.* (Parma).
- *Pubblicazioni del Cap. R. Burton* — sui Castellieri dell'Istria — sul porto di Trieste antico e moderno — su alcune antichità della Dalmazia. (Londra).
- *Studi di Mr. Fruman* — su Trieste, Pola, Parenzo (Londra).

Nell'ultimo fascicolo del *Bullettino di Paleontologia italiana* che si stampa a Parma sotto la direzione dei professori G. Chierici, L. Pigorini e P. Strobel, (an. II n. 11 e 12) trovansi due notizie che riguardano l'Istria.

La prima è che il Museo civico di antichità di Trieste possiede già da due anni due esemplari di un *martello-seure di bronzo* simile ad altri due esistenti a Torino, l'uno nell'armeria Reale e l'altro nel Museo Nazionale di artiglieria.

Il capitano Angelucci, direttore del Museo di artiglieria, dandone la descrizione e il disegno, nel 2° n.° del *Bullett. Paleont.* di quest'anno, lo intitola anche *seure d'arme o da guerra e mazzascure*, lo attribuisce alla *seconda epoca dell'età del bronzo*, e lo pone fra le *rarità della specie* per la sua forma ricercata, nuova e straordinariamente bizzarra. Il si-

Le Note sono di Giacomo Besenghi, fratello maggiore del poeta omonimo

gnor Carlo Kunz, direttore del Museo di Trieste, dissentendo in un punto dall'Angelucci, inclina a credere che tali oggetti sieno *istromenti fabbrili piuttosto che armi, forse ascie per isquadrare legnami, persuaso a ciò dalla linea molto obliqua del taglio, dallo sperone sporgente verso il mezzo, e dal peso (chil: 1.250, 1.260, 1.330.) troppo grande per arma che deve maneggiarsi con destrezza.*

E dalle notizie dell'Angelucci poi, e da quelle del Kunz risulta, che tanto le due armi o stromenti di Torino, quanto le due di Trieste sono provenute, secondo ogni probabilità, dalla Dalmazia.

Finalmente in una nota alla comunicazione del Kunz, la Direzione del Bullettino aggiunge, che un arma consimile si conserva nel Museo di Lubiana, trovata con altre 19 fra *Castel Lastua e Spizza*, una seconda nel Gabinetto Imperiale di antichità in Vienna proveniente dall'Albania, ed una terza nel Museo di Agram raccolta nel Montenegro.

Nei Musei di Lubiana, di Vienna, di Agram sono anche molti oggetti preistorici, romani, medioevali dell'Istria. Sarebbe utile che sempre se ne notassero con precisione le provenienze, chè a questa condizione soltanto le Collezioni e i Musei possono recare efficace e leale aiuto alla storia e alla scienza.

La seconda notizia è, che nel territorio di Albona, presso il Castelliere *Cunzi*, uno dei più importanti dell'Istria, è stato recentemente trovato un *coltello-pugnale di bronzo* somigliante a taluno di quelli che rinvenngonsi nelle terremare dell'Emilia. La notizia è stata data alla Direzione del Bullettino dai nostri comprovinciali cav: Tomaso Luciani e Avv: Antonio Scampicchio, dai quali la Direzione stessa spera (ripetiamo le sue parole) *di avere fra non molto più estesi ragguagli sulle antichità di quella interessante penisola (l'Istria).*

Non è la prima volta che il Bullettino di Palenologia italiana si occupa delle cose istriane. Nella sua prima annata, a pag: 32 annunziò il ritrovamento di un *martello di pietra levigata in Albona*, e a pagg: 70-72 diede una breve ma succosa relazione del dotto ed interessante lavoro del Cap: R. Burton sui nostri Castellieri, relazione che fu riprodotta dalla *Provincia* nel suo n.º 14 dell'anno 1875. pagg. 1685 e 86.

Il *Bullettino di Palenologia italiana* ricco di studi, d'insegnamenti, di notizie, di fatti e illustrato a quando a quando da tavole, meriterebbe di essere più conosciuto anche nella nostra provincia, dove lo si può avere franco a domicilio colla tenue anticipazione di annue lire italiane 7. Allo stesso prezzo si possono acquistare anche le due prime annate compiute coll'aggiunta di *Strenne* che versano sullo stesso argomento. Esso Bullettino tratta con dottrina ed amore delle cose preistoriche, e tien dietro con particolare premura alle relative scoperte e pubblicazioni, di modo che lo si deve ritenere più che utile necessario a chiunque voglia seguire i progressi di cotesta scienza eminentemente e praticamente rivelatrice.

Anche il bel lavoro del Burton sui nostri Castellieri (*) gioverebbe sia posto fra noi alla portata di tutti. Il darne la traduzione, intiera o per estratto, tornerebbe non solo utile a promuovere ulteriori studi

*) Notes on the . . . ossia *Notizie intorno ai Castellieri o rovine preistoriche della penisola Istriana*. (Londra, in 8.º di pag. 40. con 4 tavole).

e ricerche, ma sarebbe anche una nobile dimostrazione di gratitudine verso l'illustre straniero che si occupa delle cose nostre con dottrina rara e con zelo instancabile.

Assistito dall'avv. S. ampicchio e da altri egregi istriani, il Burton prosegue con alacrità giovanile le sue faticose investigazioni e i suoi studi; e non tarderà a mandar fuori una seconda incubazione sullo stesso argomento dei Castellieri dell'Istria. Intanto, quasi per intermezzo fece viaggi in Islanda e nelle Indie, e pubblicò lavori di grande erudizione e di critica soda sul porto di Trieste antico e moderno, (**), e su alcune antichità della Dalmazia (***) corredandoli di accuratissime tavole e portando nei più svariati argomenti un colpo d'occhio sicuro, e vedute sempre larghe, spesso nuove. — Probabilmente nello stesso intermezzo il Burton avrà fatto altri lavori che, pubblicati a Londra sfuggono a noi se anche trattano delle cose nostre. Ammirabile operosità che basata sulla educazione, lo studio, la pratica, e rinforzata da quell'aurea massima Inglese che *il tempo è denaro*, pone ogni più minuto ritaglio di questo a profitto proprio e della società e costituisce quindi la forza, la ricchezza, la gloria dell'individuo e della nazione.

Un altro distinto letterato inglese il sig. Eruman pubblicò non è molto, nella *Pall Mall* studi importanti su Trieste, Pola, Parenzo . . . Sarebbe desiderabile che qualche giornale di Trieste ne regalasse la traduzione, alla città e alla provincia, chè il conoscere il giudizio che fanno di noi gli stranieri, specialmente se appartengono a nazione seria e libera come la Inglese, torna sempre di giovamento per tenersi in riga e correggersi, o al caso anche rettificare i fatti e difendersi.

Dall'Istria 2 novembre 1876

X.
The Port of Trieste, ancient and modern. By Captain R. Burton, Her Majesty's Consul at Trieste. (Nel Journal of the Society of arts. Londra fasc. di ottobre novembre 1875).
The Long Wall of Salona and the Ruined Cities of Pharia and Gelsa di Lesina. By Captain R. T. Burton H. M. Consul at Trieste. (nel Journ. Antropolog. Londra).

Seminario o Collegio di Capodistria

(Contin. vedi pag. 1900)

Copia di lettera scritta all' Eccellmo Senato in ordine alla Parte presa nel Consiglio, come sopra.

Serenissimo Principe.

Avendo la Serenità Vostra alle supplicazioni di questa fedelissima Città, che per vedere coltivati gl'Ingegneri della Gioventù brama l'erettione d'un Collegio totalmente dipendente dalla pubblica autorità, mi comise con ducali di 21 marzo passato di notificar a questi amatissimi sudditi la pubblica propensione di compiacerli in così lodevol desiderio, e di animarli a proseguir nel buon proposito, comandando pure di render informate l'Eccellenze Vostre di quante famiglie, e con qual'esborso debbano aggregarsi a questo Consiglio, quanto tempo habbino ad esser essercitate le Cariche di Monte, e Fontico senza salario, per esser il tutto applicato all'opera sudetta, e quanto possa contribuirsi

dalle scole, e Fraterne, che doveranno concorrervi a misura dei beni liberi, et soprabondanti, che godessero, chi doveranno esser li direttori, se laici, Ecclesiastici, oppure Regolari con quel di più, che fosse degno della notizia di Vostra Serenità.

Ruminato pertanto ogni particolare comandato dall'eccellenze Vostre, e creduto proprio a stabilir il modo della continuata sussistenza del Colleggio rappresentarò le forme divise e più facili allo stabilimento di esso. Il sito per le fabbriche necessarie è stato ritrovato: in questa città molto aggiustato al bisogno, e con grand'avantaggio. Per costruirlo pensano valersi di deimille quattrocento ducati, da esser cavati con l'Aggregazione di due famiglie a questo Consiglio coll'esborso di Ducati milleoicento per cadanna, come l'Eccellenze Vostre degneranno vedere dall'annessa Parte già presa, e tengono pronta l'occasione di chi desidera farne il pagamento, et quando non fosse bastante a perfezionar essa fabrica rebbe la Città, o di aggregar un'altra famiglia o vero che i principali e più degni. (carte 18.)

che hora s'esibiscono serviranno gratis nelle Cariche di Monte, e Fontico per quel tempo che fosse necessario, che potrebbe esser di due anni circa, rilasciando li salarii per esser impiegati in detta fabrica. Il luoco sarà capace delle scuole pubbliche d'habitatione de' Precettori, e de' Giovani Convitori, quali doveranno esser spessati da uno dei Precettori, che sarà conosciuto più atto a simil fontione, con il pagamento di cinquanta Ducati in circa per testa all'anno. Per stabilir il Colleggio sufficiente ad erudir Giovani non solo della Città ma anco della Provincia, e luochi circonvicini, che vi concorrerebbero per la poca spesa, con che si mantengono di vito in queste Parti saranno salariati due Precettori di drammatica, uno di legger, scriver, e conti, uno d'umanità uno di Logica, e Fisica et un'altra d'Istituta, con spesa annuale di ottocento ottanta ducati in circa tra tutti summa che restara distribuita à misura degl'incontri, e sufficienza de'sudetti Precettori, et acciò habbi luoco la sola virtù doveranno esser tutti Forastieri sempre esclusi quelli di Capodistria, e suo distretto.

Per ricavar dunque la detta summa propone la Città d'applicarvi li duecento dieci ducati, che anco di presente sono contribuiti al publico ordinario Precettore, cavati cento dalla Camera per publico decreto, sessanta dal corso dagl'utili del Fontico, e cinquanta dagl'utili nel Monte, et essendosi calcolati li predetti utili del Fontico stesso, per lo spazzo corrente delle Farine sopra li tre ordinarii soldi per quarta si può disporre d'altri cento Ducati senza minima alteratione del prezzo, che si pratica, e senza punto intaccar il Capitale, et ordinarii avanzi stabiliti per il suo aumento. (Continua)

NOTIZIE

Lo stipendio dello Stato per gli studi forestali di fiorini 400 annui, venne conferito a Venanzio Sikich di Portole.

Il Municipio di Monfalcone aperse il concorso ad un posto di veterinario. L'emolumento venne fissato a f. 500, l'alloggio in natura od indennizzo a fior. 80, nonchè la tassa di visita di soldi 30.

È stata aperta in Pola a cura del Municipio una Scuola di disegno e di plastica pei lavoranti operai.

Il professore Blaserna di Gorizia ex Rettore dell'Università di Roma, ricevette testè dal corpo dei professori di quel consesso scientifico un voto di fiducia e di stima, essendo stato eletto dai suoi colleghi alla terna dalla quale il governo sceglie il nuovo Rettore.

Fu stabilito in Francia un premio di 300.000 franchi a chi troverà un rimedio estirpatore della *Phylloxera vastatrix*.

Il nob. Prof. de Hasseck ci incarica di rendere pubblici i suoi più vivi ringraziamenti che porge al sig. Cav. Tomaso Luciani, ed al Prof. Paolo Tedeschi, per i cortesi consigli e le gentili indicazioni fornitigli da questi egregi signori a proposito delle ricerche sugli scritti del Besenghi, di cui venne fatto cenno nell'ultimo numero della *Provincia*. In particolar modo ringrazia il cav. Tomaso Luciani per le lettere inedite del Besenghi favoritegli. (La Redazione)



NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA

FRA

TRIESTE - CAPODISTRIA

e viceversa

che intraprenderà il Piroscalo celere ad elice

GIUSTINOPOLI

Incominciando col giorno **1 Novembre 1876** fino a nuovo avviso, verrà attivato tempo permettendo il seguente:

ORARIO

pei giorni feriali

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 8 ant.

" " " " " " 2 1/4 pom.

Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 11 ant.

" " " " " " 4 pom.

per le domeniche e giorni festivi

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 8 ant.

" " " " " " 4 pom.

Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 11 ant.

" " " " " " 5 1/4 pom.

Prezzo di Passaggio: indistintamente soldi 40.

I ragazzi sotto i dodici anni pagano la metà.

Arrivo e partenza da Trieste, al Molo S. Carloda Capodistria dal Porto.

NB. Le partenze tanto da Trieste quanto da Capodistria succederanno col tempo medio di Trieste.

TRIESTE, nell'Ottobre 1876.